

I marziani saremo noi

Il progetto è ambizioso: una colonia senza ritorno abiterà Marte Leggi e morale di una nuova comunità. Come una tribù primitiva

di CARLO BORDONI

A prima vista Mars One non promette nulla di nuovo. La fantascienza aveva già anticipato tutto: dal viaggio interplanetario alla sopravvivenza su un pianeta inospitale, più freddo perché lontano dal sole, privo di acqua e vegetazione. Una fervida immaginazione, unita a una eccellente conoscenza scientifica, aveva permesso ad Arthur C. Clarke di narrare con grande realismo l'avventura di una colonia umana sul pianeta più prossimo nel sistema solare in un romanzo che appare ora di grande attualità. *Le sabbie di Marte*, scritto nel 1951 e tradotto l'anno successivo nel primo numero di «Urania», la più famosa collana italiana di fantascienza, è un omaggio alla visione ottimistica del futuro e alla fede indiscussa nella scienza. I colonizzatori di Marte vivono in città protette da gigantesche cupole trasparenti, coltivano preziose alghe produttrici di ossigeno, ricreando un'atmosfera respirabile, estraendo l'acqua dal sottosuolo e, per migliorare l'illuminazione e il riscaldamento, provocano una reazione nucleare controllata su Phobos, uno dei due satelliti marziani, trasformandolo in un piccolo sole ausiliario.

Il romanzo di Clarke, ora ristampato negli Oscar Mondadori, conferma la persistenza di un sogno che è sempre stato vivo nell'uomo, almeno da quando l'astronomo Giovanni Virginio Schiaparelli scoprì nel 1877 l'esistenza dei cosiddetti «canali di Marte» e Percival Lowell ne dedusse che fossero abitati, scatenando la fantasia degli scrittori, da Camille Flammarion a H. G. Wells, e facendo entrare il pianeta rosso nell'immaginario popolare. Tanto che Marte e i marziani sono divenuti, da allora, lo stereotipo comune della vita su altri mondi e della conseguente provenienza di una temuta invasione aliena.

Tuttavia Mars One, con il suo ambizioso progetto — il costo per inviare i primi quattro coloni su Marte è stimato attorno ai quattro miliardi di dollari — ci costringe ad affrontare una prospettiva che sembrava finora confinata nella sfera del fantastico: un'esperienza che poteva essere fatta solo attraverso la letteratura e che adesso diviene «presentificazione» degli orizzonti. Il suo realizzarsi concretamente la spoglia dell'alone fantastico, la rende brutalmente

dirompente nella realtà, ma non per questo meno condizionata culturalmente dalla sedimentazione delle letture precedenti: una vera irruzione del futuro nel nostro presente dagli scenari inquietanti. La disseminazione del genere umano oltre i limiti fisici del nostro mondo e, insieme, i problemi che sorgono all'interno di una comunità, formata ex novo in un luogo totalmente separato dalla Terra, lontano, difficilmente raggiungibile, senza alcuna possibilità di ritorno. Più che i problemi scientifici e tecnici che la missione comporta e la spettacolarizzazione che deriva dalla sua esposizione mediatica — un gigantesco reality show — ciò che non appare affatto scontato è l'impatto sociale e psicologico che avrà. Finora nessuna missione era stata prevista esplicitamente «senza biglietto di ritorno», senza un'uscita di sicurezza. Lo stesso concetto di colonia prevede un collegamento con la madrepatria; qui invece si prepara un ristretto gruppo di persone all'inedito compito di costruire altrove una società indipendente. Una comunità su Marte implica la creazione di nuove regole, nuovi comportamenti, una nuova etica che potrebbero avere sviluppi per noi imprevedibili.

Nella seconda fase di Mars One i candidati selezionati saranno sottoposti a un training intensivo per abituarsi a vivere in un luogo ristretto (prima l'astronave, poi le capsule-alloggio su Marte) e nelle condizioni inusuali che dovranno affrontare una volta sbarcati. Il progetto prevede, a regime, la preparazione di almeno 24 astronauti, 12 donne e 12 uomini, divisi in sei gruppi che partiranno ogni due anni dal 2024, per attendere che Marte compia il suo periodo di rivoluzione e dunque sia abbastanza vicino alla Terra per consentire un viaggio comunque di almeno duecento giorni. Vivranno in speciali moduli gonfiabili di circa 1.000 metri cubi, pari a circa 250 metri cubi a persona; più ridotto lo spazio sull'astronave, meno di 20 metri cubi per ognuno.

Costrizione, solitudine, stress, aggressività, disperazione, problemi psicologici e di salute si aggiungono alle condizioni ambientali sfavorevoli: gravità minore, luminosità insufficiente, freddo, atmosfera rarefatta, assenza di vegetazione.

Una «sociologia marziana» non è ancora stata elaborata e tutto ciò che accadrà è senza precedenti. Per questo la sociologia, che si basa sull'osservazione dell'esistente, può fare solo ipotesi, utilizzando gli studi di antropologia sulle comunità tribali cresciute

nell'isolamento (esemplare quello di Lévi-Strauss sugli indiani Nambikwara) o di sociologia dei piccoli gruppi, riandando alle origini della formazione di comunità sem-

plici, dove prevalgono i rapporti di forza e la coesione è molto stretta. Intuizioni più

rivolte al passato che al futuro, dato che le dinamiche interne che possono svilupparsi in un gruppo ridotto, abbandonato a se stesso e costretto a una strenua lotta per la sopravvivenza, non possono essere considerate che alla stregua di una regressione sociale. Forse su Marte sopravviverà un buon selvaggio alla Rousseau, a cui però mancherà il rapporto fiduciario con la natura.

L'assoluta autoreferenzialità e l'impossibilità di confronto con esperienze simili può condurre all'identificazione del gruppo come un unico sé, caratterizzato da una coscienza comune che impedisce ogni manifestazione di aggressività individuale o, all'opposto, portare a un imbarbarimento che si rivelerebbe letale. Come in un racconto di Renato Pestrinero, *Una notte di 21 ore* (da cui il film di Mario Bava, *Terrore nello spazio* del 1965), dove i membri dell'equipaggio di una missione spaziale finiscono per uccidersi tra loro.

In un contesto sociale così ristretto sarebbe preferibile sostituire il cogito cartesiano con una sorta di *sumus ergo sum* (il riconoscimento di sé nell'appartenenza a un insieme) a somiglianza degli indiani Hopi, che pensano comunitariamente, come una mente unica composta dalla totalità dei componenti. Ma l'indifferenza di sé rispetto agli altri è una caratteristica delle società semplici o primitive che, secondo Emile Durkheim, garantisce una solidarietà meccanica, tipica di coloro che non hanno ancora sviluppato la coscienza individuale, capaci di trascendere dal sé a vantaggio dell'interesse sociale.

Il training a cui saranno sottoposti gli astronauti dovrà promuovere maniere di agire, pensare e sentire culturalmente vincolanti, stabilendo norme esplicite e latenti per il gruppo. Ma non sarà facile riprogrammare le menti di uomini e donne del XXI se-

colo e farle tornare a comportarsi come fossero regredite a uno stadio tribale. Come non è facile sottrarsi all'insicurezza nell'affrontare un futuro immediato, ora mitigata dalla percezione di vivere un eterno presen-

te, dove ogni cosa è nota o conoscibile, e comunque disponibile attraverso il complesso sistema dell'informazione globale.

Le scienze umane, allo stato attuale, non hanno le competenze necessarie. Possono intuire ciò che potrebbe accadere, ma solo sulla base dell'esperienza terrestre che, una volta lassù, potrebbe rivelarsi priva di senso. Certo è che una preparazione così intensa e invasiva, tale da ricondizionare il comportamento umano, sarà di per sé innovativa e produttiva di informazioni ed esperienze utili a rimodulare le stesse tecniche di adattamento a un ambiente sconosciuto. Già questa fase potrebbe soddisfare in parte gli obiettivi del progetto. In un futuro relativamente lontano, quando i due mondi — il nostro e il loro — rientreranno fisicamente in contatto, le differenze biologiche e psicologiche maturate in quegli uomini saranno talmente ampie da farceli considerare «alieni» a tutti gli effetti. Proprio come nell'ultima poetica pagina di *Cronache marziane* (1950) di Ray Bradbury, quando il padre mostra ai figli il loro stesso volto riflesso nell'acqua dei canali:

«Ho sempre voluto tanto vedere un marziano — disse Michael — Ma non lo vedo mai. Eppure me lo avevi promesso, papà!».

«Guardali, dove sono, i marziani!», disse il babbo, che si tirò Michael in braccio, indicandogli l'acqua.

Laggiù, i marziani? Michael cominciò a tremare.

Erano là, i marziani, nell'acqua del canale, che ne rimandava l'immagine. Erano Tim, Mike, Robert, la mamma, il babbo.

Saranno loro, i marziani. In fondo, la fantascienza aveva previsto anche questo.

@CarloBordoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio e il reality

La home page di mars-one.com dice già molto. Dice che Mars One stabilirà una colonia permanente su Marte. Dice che gli equipaggi — due uomini e due donne — decolleranno ogni due anni a partire dal 2024 per un viaggio di sola andata (troppo difficile dal punto di vista tecnologico prevedere oggi il ritorno). Dice che il primo cargo, senza equipaggio, partirà nel 2018. Il progetto (privato, come diversi altri) degli scienziati olandesi Bas Lansdorp e Arno Wielders, di cui si discute molto fin dal 2011, ha appena vissuto due passaggi importanti. Primo: i 200 mila candidati-astronauti sono stati ridotti a 705 (tra questi 11 italiani). Secondo: la Endemol, società che produce format televisivi di successo, si è assicurata a giugno i diritti per la trasmissione video di ogni fase (interviste ai candidati e training). Il passo successivo, se il progetto andrà avanti, sarà una diretta (in realtà una «differita» vista la distanza) della vita su Marte, capace di attrarre già oggi un enorme interesse commerciale: a metà tra un gigantesco *Truman Show* e il *Grande fratello*. Con implicazioni etiche, sociali e antropologiche oggi nemmeno immaginabili

Bibliografia

Arthur C. Clarke, *Le sabbie di Marte*, traduzione di Maria Gallone (Oscar Mondadori, 2014, pp. 203, € 10). Ray Bradbury, *Cronache marziane*, traduzione di Giorgio Monicelli (Mondadori, 2001, pp. 330, € 9). Philip K. Dick, *Noi marziani*, traduzione di Carlo Pagetti (Fanucci, 2012, pp. 281, € 9,90). Fredric Brown, *Marziani, andate a casa!*, traduzione di Salvatore Proietti (Delos Books, 2012, pp. 204, € 12,80). Renato Pestrinero, *C'era una volta la Luna* (Perseo Libri, 2005, pp. 542, € 25,82). AA.VV., *Guida alla letteratura di fantascienza*, a cura di Carlo Bordoni (Odoja, 2013, pp. 655, € 26)

Identità

Sul pianeta andrà sostituito il cogito cartesiano con il sumus ergo sum, come gli indiani Hopi: riconoscimento di sé all'interno del gruppo

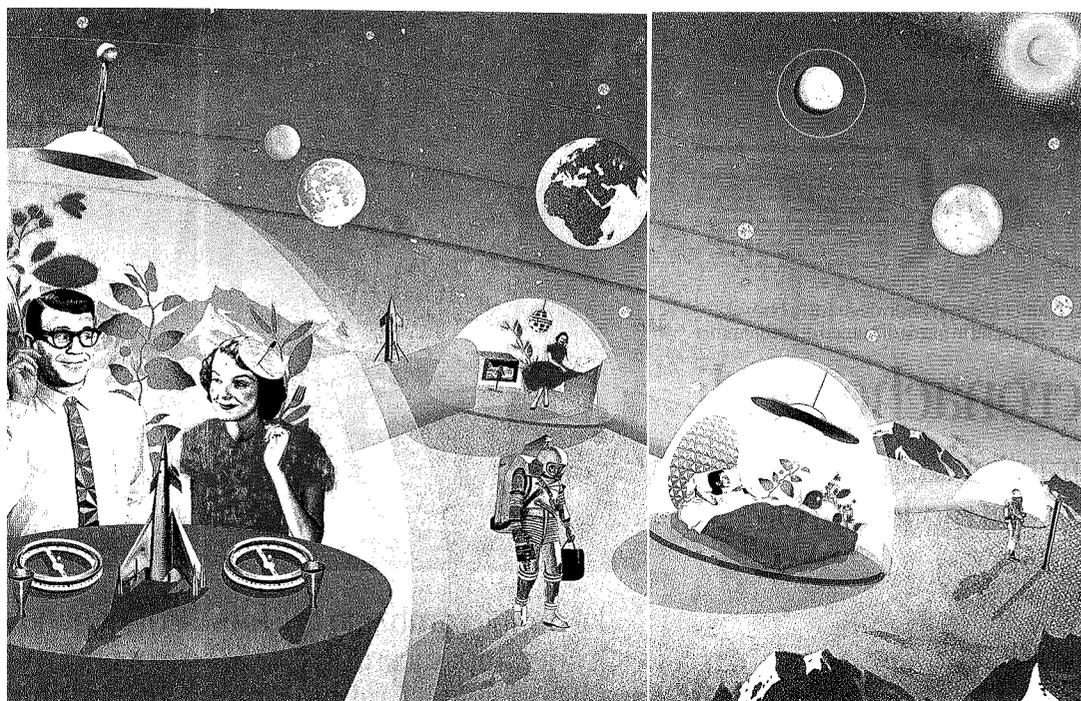


ILLUSTRAZIONE
DI FRANCESCA
CAPELLINI